



Via Rimini 7 / 40128 Bologna  
tel. 051 2133011 / fax 051 2133320  
e-mail: presidenza@cnaemiliaromagna.it / sito web: www.cnaemiliaromagna.it

Emilia Romagna

### Comunicato stampa

#### **FEDERALISMO? SÌ A PATTO CHE PREMI LE REGIONI VIRTUOSE** Un sondaggio CNA fotografa attese e timori dei piccoli imprenditori

**I risultati presentati oggi nel corso dell'Assemblea regionale CNA insieme alle proposte della Confederazione per un più moderno assetto federale. Il segretario Gabriele Morelli: "applichiamo l'art. 116 della Costituzione puntando al "federalismo differenziato".**

*Bologna, 30 maggio 2011.* Tutto sommato agli imprenditori emiliano romagnoli l'idea di una riforma federale dello Stato non dispiace. La considerano una buona opportunità per riequilibrare i rapporti tra le varie aree del Paese; uno strumento per riscrivere in modo moderno il patto tra nord e sud; per riformare i meccanismi di finanziamento della Pubblica Amministrazione. In questo senso però vanno superate alcune contraddizioni. I pesi strutturali del Paese gravano troppo e da troppo tempo sulle Regioni virtuose ed il richiamo alla solidarietà non è più giustificato né giustificabile. E' essenziale che si vada al superamento della spesa storica e all'affermazione di un nuovo sistema di responsabilità nella gestione della cosa pubblica. Questo significa introdurre davvero una maggiore efficienza, ridurre la spesa improduttiva, abbassare il carico tributario e consentire di reinvestire sul territorio il residuo fiscale prodotto in regione, oggi utilizzato per riequilibrare i conti dello Stato. Sarà l'attuale classe dirigente, così debole e divisa, capace di compiere questa strutturale riforma?

Questo il quadro che emerge dal sondaggio effettuato, su un campione di piccole e medie imprese associate a CNA in regione, dall'Istituto Freni di Firenze.

Tra gli imprenditori, il proposito di riscrivere ed aggiornare il legame di solidarietà tra le Regioni attraverso una riforma di tipo federale, detiene una buona credibilità (quasi 2 su 3). Completamente d'accordo i reggiani (26%) seguiti dai ferraresi (19%) e dai forlivesi (14,3%). Molto elevata comunque anche la percentuale di coloro che si dichiarano abbastanza d'accordo: l'85% dei parmensi, il 78% dei riminesi, il 62,0% dei modenesi, il 60% dei piacentini, il 42% dei bolognesi. Gli intervistati, tendono a pensare che un avvicinamento dei centri di spesa ai cittadini e, soprattutto, il passaggio dal criterio della spesa storica a quello dei costi standard, rappresenterebbe un vero e proprio cambiamento di rotta, ponendo ciascuna Amministrazione di fronte alle proprie responsabilità. *"Nessuno - dicono gli imprenditori - potrebbe più avere alibi per gli sprechi prodotti e non ci sarebbe più qualcun altro che li paga senza che chi li ha fatti non ne risponda mai"*. I nuovi criteri di spesa, dunque, dovrebbero poter spingere gli amministratori a comportamenti più responsabili in materia di spesa pubblica; *"a fare con ciò che si ha, senza inutili sprechi e senza indebitarsi"*. In prospettiva, gli imprenditori auspicano che si possa riuscire a ridurre il carico fiscale su cittadini e imprese. *"La prossimità - dicono - può comportare anche un miglior controllo sull'impiego delle risorse nello stesso territorio dove si originano"*. Lo pensa 1 imprenditore su 2.

Nella percezione dei piccoli e medi imprenditori, dunque, l'Emilia Romagna potrebbe essere avvantaggiata da una riorganizzazione federalista del Paese.

Quel che non convince, è il meccanismo oggi in vigore che, paradossalmente, fa sì che il prelievo fiscale risulti penalizzante proprio per le Amministrazioni più virtuose. Gli imprenditori dell'area Emilia esprimono un consenso ancor più ampio di quelli dell'area Romagna, rispetto alla prospettiva di "autentico" federalismo attraverso il quale le entrate dovrebbero essere equamente divise tra Stato centrale ed Amministrazioni locali e non come accade oggi, con lo Stato che fa la parte del leone, visto che sono di sua competenza l'80% dei tributi versati annualmente dai cittadini.

Non mancano tuttavia anche forti perplessità. Si evidenziano infatti alcuni timori, primo fra tutti quello che la riduzione delle risorse destinate agli Enti locali abbia, quale conseguenza, una riduzione dei servizi ed un significativo incremento delle tasse locali. Questo in virtù del fatto che in questi anni è ulteriormente cresciuta la pressione fiscale da parte dello Stato, mentre localmente, a seguito del taglio di risorse effettuato da Roma, sono allo studio nuove forme di prelievo per ripristinare il livello delle entrate e continuare ad assicurare così servizi, assistenza, trasporti. Pochi sono i dubbi sul fatto che, dopo la riduzione dei trasferimenti statali, i Comuni non procedano a recuperare gli introiti venuti meno. Inoltre preoccupano l'eventuale aumento dell'addizionale Irpef e l'istituzione dell'IMU, la nuova imposta che dovrebbe sostituire l'ICI, ma a costi maggiori. Alla domanda: *"Lei pensa che la riduzione dei trasferimenti statali ai Comuni possa determinare la scelta di aumentare la pressione fiscale?"*, l'87% risponde sì. La maggioranza degli intervistati non ritiene dunque probabile una diminuzione della pressione tributaria e sul federalismo fiscale prevalgono le valutazioni di segno critico, specialmente tra gli imprenditori della Romagna (quasi l'80%). Migliore di quanto non sia la prospettiva di riduzione delle tasse, risulta essere la credibilità di un recupero di efficienza, almeno in Emilia Romagna, da parte della P. A. (lo pensa il 46% degli intervistati).

C'è un altro elemento che emerge dal sondaggio: nella percezione negativa di alcuni aspetti della riforma federale avviata, pesano alcune aspettative tradite e la carenza di fiducia e di scarsa affidabilità *"verso chi ha scritto queste regole"*. C'era molta attesa per un cambiamento radicale che puntasse a ridurre gli sprechi e riequilibrare i conti, operando, ad esempio, un taglio netto di alcuni livelli istituzionali: abolire Province, Comunità Montane ed enti inutili (a partire dall'ANAS) e razionalizzare la spesa anche con l'accorpamento di piccoli Comuni. Così non è stato; anzi negli ultimi anni sono nate nuove Province ed ha continuato a crescere la spesa corrente centrale. I conti, dicono gli imprenditori, non possono essere sanati andando sempre nelle tasche di famiglie e imprese. Da qui lo scetticismo (almeno 2 imprenditori su 3) manifestato. A detta degli intervistati, la nostra economia è sempre un passo più indietro rispetto agli altri paesi europei in termini di competitività, anche per responsabilità dell'inefficienza e dello spreco di risorse della macchina pubblica. *"Manca il senso di responsabilità della classe dirigente che al di là delle parole non elimina i costi impropri della politica"*. Una Pubblica Amministrazione che nella percezione degli imprenditori, rappresenta più un ostacolo che un servizio.

"Quanto emerso dal sondaggio - spiega **Gabriele Morelli**, segretario di CNA Emilia Romagna - dimostra come le aspettative degli imprenditori verso il federalismo siano alte. Il notevole residuo fiscale prodotto in questa regione da cittadini e imprese lasciava ben sperare in una maggiore dotazione e disponibilità di risorse per sostenere le politiche di sviluppo e contenere o ridurre la pressione fiscale. Il federalismo nei suoi principi fondamentali rappresenta per l'Emilia Romagna, un'occasione per rilanciare la propria competitività. Abbiamo sempre guardato con attenzione al federalismo che può rappresentare la via maestra per riformare una finanza pubblica troppo elevata, i cui conti sono spesso fuori controllo e che in gran parte del Paese, diviene strumento di spreco e corruzione". L'Emilia Romagna ha subito e continua a subire sulla propria capacità di produrre ricchezza, sacrificata sull'altare della "spesa storica" che ha perpetuato la copertura di inefficienze ormai ritenute insostenibili. Dai dati risulta infatti che

l'Emilia Romagna vanta un credito annuale pari al 7,7% del proprio Pil, corrispondente a circa 8 miliardi di Euro all'anno. E allora, la strada è quella di puntare al *federalismo differenziato* "consentendo - prosegue il segretario di CNA - alle Regioni che sono in grado di farlo e vogliono farlo, di poter gestire ulteriori competenze. Questo può essere possibile attraverso l'applicazione dell'art. 116 della Costituzione, che assegna alle Regioni, la possibilità di richiedere ulteriori competenze allo Stato centrale (percorso già intrapreso da Lombardia e Veneto), mentre gli altri territori continueranno a garantire le prestazioni tradizionali sulla base di costi standard, cioè il parametro di riferimento per il finanziamento delle spese relative alle funzioni essenziali. Questa soluzione avvicinerrebbe le Regioni con sufficienti risorse e capacità gestionali, all'assetto istituzionale delle Regioni a Statuto Speciale, col vantaggio di non dover ricorrere all'adozione di una legge costituzionale, ma creando al tempo stesso, una condizione che stimola gli amministratori "meno virtuosi" ad utilizzare al meglio le risorse loro assegnate". Con un assetto così strutturato, come ha spiegato **Alberto Cestari** illustrando i risultati di un'analisi sugli effetti finanziari di un ipotetico assetto federale differenziato sui bilanci di Emilia Romagna, Piemonte, Veneto e Lombardia, effettuata dal Centro Studi Sintesi di Mestre: "la Regione Emilia-Romagna potrebbe aumentare di circa un terzo la propria capacità di spesa, guadagnando otto posizioni, salendo dal diciassettesimo (2.488 euro pro capite) al nono (3.144 euro pro capite). "Inoltre - ha proseguito Cestari - l'attuazione dell'art. 116, darebbe di fatto vita ad un nuovo modello istituzionale: da un assetto "duale" (Regioni a Statuto Speciale - Regioni a Statuto Ordinario), si passerebbe ad uno "tripartito" (Regioni a Statuto Speciale, Regioni a Statuto Ordinario e Regioni con Federalismo Differenziato). Un siffatto assetto, oltre ad elevare la spesa media pro capite, fotograferebbe in maniera più attendibile la reale situazione territoriale del Paese, nella quale esistono aree a consolidata tradizione autonomista (RSS) ed altre a vocazione più recente (RFD): la sfida più grande è quella di far convivere le legittime esigenze di autonomia con la solidarietà verso le Regioni più in difficoltà".

"In una nuova impostazione di *federalismo differenziato* - ha concluso **Morelli** - parte consistente di competenze e risorse, andrebbe ad incrementare in positivo la dimensione finanziaria del bilancio regionale garantendone un reinvestimento nello sviluppo economico e sociale del nostro territorio e riportandone parte nella disponibilità dei suoi cittadini e delle sue imprese. Accanto ad una più equa redistribuzione delle risorse, occorre lavorare sul contenimento delle spese attraverso strumenti come la legge regionale di riordino istituzionale ed il Patto di Stabilità Territoriale, che consentono di avviare già importanti processi di riforma e di riassetto della P.A. in Emilia Romagna, avviando un riassetto istituzionale che favorirebbe il processo di semplificazione della macchina burocratica e rappresenterebbe anche la base per la costruzione di una solida regione federalista."

La responsabile comunicazione

Cristina Di Gleria

Tel. 051 2133100; cell. 348 3619990